Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 60 (1991)
Heft: 4

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

Echi culturali dal Ticino

Festival del cinema di Locarno 1991

Pausa di riflessione quest'anno per la 44esima edizione del Festival di Locarno, riflessione dettata dalla già prevista dipartita del direttore David Streiff che per dieci anni ha guidato le sorti del Festival locarnese.

La sua uscita di scena non poteva essere più trionfale e commovente: il pubblico di Piazza Grande, in piedi, gli ha tributato un'ovazione quanto mai significativa a dimostrazione dell'affetto e della stima per il suo lungo e impegnativo operato. Il direttore entrante Marco Müller si trova a raccogliere un'eredità non facile da gestire. Profondo conoscitore delle cinematografie asiatiche, già direttore della mostra del Nuovo Cinema di Pesaro e del Festival di Rotterdam, egli prende, non a caso, le redini della rassegna locarnese agli inizi degli Anni Novanta. L'apertura verso l'Europa, il confronto Svizzera — CEE, prevedono a breve termine ristrutturazioni che dovranno interessare anche e soprattutto le attività di carattere culturale.

Si parla ormai da anni della concorrenza dei Festival maggiori sulla rassegna locarnese, dei suoi inevitabili cedimenti che ne compromettono la sopravvivenza e soprattutto il prestigio artistico. Locarno dovrà inevitabilmente affrontare il problema europeo, saranno richiesti notevoli sforzi per sprovincializzare la manifestazione mentre è auspicabile una nuova apertura di idee e di maggior dialogo verso l'esterno. Il programma serale che fa accogliere attualmente migliaia di spettatori, si fregia di film premiati o acclamati già a Cannes, Berlino o altrove. È questa una politica che ha fatto ormai il suo tempo. La sopravvivenza e lo sviluppo del Festival di Locarno, nonché il suo rinnovamento, sono questioni di non facile risoluzione. È importante che la rassegna mantenga la sua funzione di promozione artistica e di aggiornamento critico indispensabile affinché il livello della manifestazione sia sempre più apprezzabile e competitivo. È in questo spirito che si è inserita quest'anno la sezione «Scuole di cinema: i Pardi di domani» titolo un po' presuntuoso e impegnativo, volto a presentare 65 cortometraggi prodotti da venticinque scuole di cinema in rappresentanza di 19 nazioni. In questo ambito è stato tenuto anche un seminario dal 14 al 16 agosto sul tema «Le scuole di cinema».

Ma per tornare in maniera più specifica ai film presentati possiamo affermare che è stata un'edizione abbastanza positiva con pellicole di sicuro interesse e di buona fattura. È mancato forse quest'anno il film di valore indiscutibile, quello su cui si appunta l'occhio esperto della critica e l'entusiasmo del pubblico; possiamo parlare piuttosto di un vincitore morale, «Oblako-Rai» del sovietico Nicolai Dostal, classificatosi al secondo posto con il Pardo d'argento, ma più volte premiato anche da altre giurie ed espressamente gradito al pubblico che lo ha preferito al vincitore. Il Pardo d'oro è andato appunto a «Johnni Suede» del regista americano (ma forse un po' di sangue italiano c'è...) Tom Di Cillo. Il pardo di bronzo è stato assegnato al film «H» del canadese Darrell Wasyk che è stato applaudito a più riprese e apprezzato anche dalla giuria dei giovani scelta tra i membri di «Cinema e Gioventù» che gli ha assegnato il primo premio per un valore di cinquemila franchi.

La pellicola vincente «Johnny Suede» non è stata accolta con molto entusiasmo dal pubblico che ha manifestato la sua disapprovazione per l'assegnazione, giudicata ecces-

siva, del primo premio. Sembra che la giuria abbia voluto sottolineare favorevolmente l'evoluzione del cinema indipendente americano e premiare l'opera del regista per l'impegno prodigato nel superare la «nostalgia» del Postmodern. Il protagonista di «Johnni Suede» è un giovane imbianchino che tenta, su imitazione della musica e del look di Rick Nelson (cantante rock degli Anni Cinquanta) di arrivare al successo mettendo insieme una sua band; i risultati non sono quelli sperati per cui il film si articola nella continua oscillazione tra sogno e realtà, tra «morbido» e «duro» (secondo una nuova definizione dei critici d'arte figurativa) tra una vita grigia e opprimente e una «sentimentalità sfortunata». Da tutto ciò Johnny imparerà a capire l'importanza di una realtà meno fantastica ma più vera, più vicina alle sue autentiche possibilità. Il quarantaquattresimo appuntamento con il Festival di Locarno sarà comunque ricordato per essere stato l'ultimo dei dieci anni in cui la rassegna locarnese è stata gestita dal direttore David Streiff. Adesso inevitabilmente si volta pagina, già dal prossimo anno non mancheranno innovazioni che ci auguriamo sempre più valide e positive affinché il Festival locarnese continui ad essere un punto di riferimento importante per il cinema e la cultura.

Lugano - Villa Favorita - «Svizzera meravigliosa»

Si può dire che già il titolo della mostra in corso alla Villa Favorita di Lugano, sia tutto un programma: «Svizzera meravigliosa».

Una sorta di «viaggio nei viaggi», una ricostruzione dell'epoca tra il 1770 e il 1914, un percorso in cui il Paese, uscendo dallo stereotipo più banale, viene visto e vissuto come «luogo dell'animo». Il paesaggio filtrato dallo spirito di grandi poeti che, nell'attraversarlo, ne hanno colto gli aspetti più reconditi e suggestivi, diviene il vero protagonista. Ora cupo e minaccioso, ora pittoresco, ora dolce e malinconico, esso dimostra quanto grande fosse l'interesse che poteva esercitare sui pittori o sui grandi scrittori — pittori che avevano la ventura di percorrerlo. La suggestiva rassegna pittorica ha piuttosto il sapore della celebrazione o festa d'addio in quanto nell'ambito di un programma che ha visto impegnate le massime sfere della diplomazia, della storia dell'arte e della burocrazia europea, il barone Thyssen trasferirà (ormai è questione di poche settimane) la maggior parte delle sue raccolte a Madrid. Ormai era cosa risaputa, si era vociferato a lungo su questo possibile trasferimento, la città aveva sofferto e sperato che la cosa non avvenisse attribuendo a questo allontanamento una perdita di prestigio e di forte attrazione turistica per la città di Lugano e per la Svizzera italiana in generale. Sembra che la faccenda si sia in parte ridimensionata in quanto Villa Favorita continuerà ad esercitare la sua funzione di grande richiamo artistico per il pubblico che potrà ancora visitare esposizioni di sicuro interesse. Il barone Thyssen infatti, unitamente allo staff che da anni lo affianca, continuerà nella sua instancabile opera di ricerca di capolavori e penserà a nuovi allestimenti e a valorizzare l'enorme materiale di cui ancora dispone.

Curata da William Hauptman, grande esperto della pittura del secolo scorso e accompagnata da un ricco catalogo Electa, «Svizzera meravigliosa» sembra cadere in un momento quanto mai indicativo data la celebrazione del settecentesimo della Confederazione.

Una Svizzera, quella visibile a Villa Favorita, raccontata da pittori inglesi, francesi, tedeschi, alcuni celebri altri addirittura sconosciuti, che nei loro spostamenti verso i colori solari e abbaglianti delle terre del Sud, venivano colpiti dalle asperità e dai contrasti di una regione che presentava infinite possibilità artistiche. Essa sembrava offrire «un impasto di dolcezze e di terrori, di mucche al pascolo e di gole rocciose e cupe, di laghi sereni e di cime terrificanti nella loro irraggiungibilità incontaminata... Ecco che le

«bellezze spaventevoli» della Svizzera, come proprio in quei tempi qualcuno scriveva, diventano non la barriera da lasciarsi alle spalle, avendo l'Italia negli occhi, ma un momento importante del grande viaggio verso il cuore d'Europa e dell'animo umano; siano cascate rombanti chiuse tra gole impervie oppure la distesa soleggiata dell'Engadina che molti cominciano a definire la valle più bella del mondo».

Poeti come Byron o Schelley accanto a illustri scrittori come Goethe, Victor Hugo, Christian Andersen o John Ruskin che si rivelano vere e proprie «sorprese» nell'adoperare la matita o l'acquarello, scoprono il nostro Paese e ne fissano gli scorci e le vedute che diventano immagine visibile di uno stato d'animo.

Ma sono soprattutto i pittori che danno vita a visioni assai suggestive. Il «Quai de Pâquis» ad esempio, dipinto sul lago di Ginevra intorno al 1859 dal grande pittore francese Jean-Baptiste Camille Corot, trasmette sensazioni di grande armonia e serenità. Il gioco di luci, piuttosto appannato nel dettaglio, le linee sobrie del paesaggio, la soavità dell'atmosfera fanno di questo dipinto uno dei più belli della mostra. Diverso è il tono del dipinto di Henry Gastineau «Il ponte di pietra sul Rodano a St. Maurice». Il quadro, pur rappresentando una scena idilliaca con tanto di pastorelli e un pescatore sullo sfondo, è pervaso da una luce cupa e sinistra e anche la natura circostante austera ed estranea quasi all'uomo, trasmette un senso di inquietudine, quella sensazione di diffidenza e soggezione che si prova di fronte alla forza ineluttabile e sconosciuta degli elementi naturali.

Fra le «scoperte» della mostra viene annoverato un dipinto del danese Jesus Jeul titolato «Veduta del lago di Ginevra da Veyrier». Nordico di grande talento, l'artista combina il gusto un po' pomposo del suo secolo con la minuzia lussureggiante dei dettagli. Per questo suo modo di far pittura egli risulta molto amato dai suoi concittadini e dai nobili svizzeri che gli commissionano molte opere. La figura di Mallord William Turner sembra essere fra tutti, la più rappresentativa. Egli, che scende in Italia, per trovare le atmosfere di luci e di colori tra le brume di Venezia o i candori accecanti di Napoli, rimane colpito dalla natura incontaminata della terra elvetica. Le gole vertiginose o le rocce a strapiombo gli fanno vivere stati d'animo intensi o lo riportano ai grandi eventi storici in cui campeggia la figura di Annibale che valica le Alpi sotto una tormenta di neve. Certo è che la natura viene estremamente vissuta: si dice che Turner, per meglio cogliere le sensazioni del temporale, si fece legare per quattro ore all'albero maestro di un bastimento.

Altro grande artista francese, accanto a Corot, è Gustave Courbert, padre del grande realismo, in cui predomina la visione diretta, apparentemente semplice e dimessa delle cose, rappresentata attraverso atmosfere limpide e cangianti.

Diverso il genere dell'austriaco Joseph Anton Koch, i cui paesaggi, tutti tenerezza, sono tipici di quella iconografia stereotipata dove domina l'idillio da cartolina con prati soleggiati, pastori e greggi e in lontananza le solenni cime imbiancate. Un panorama quindi assai variegiato in cui campeggia incontrastato il paesaggio svizzero: ci sono i ghiacciai, le cascate, ci sono i laghi o la valle della Lauterbrunnen nei pressi di Interlaken. Una natura non solo riprodotta e ben disegnata ma artisticamente e umanamente «vissuta» che dimostra come la Svizzera fosse divenuta per questi artisti «luogo dello spirito».

Locarno - Casa Rusca - Max Bill

La Pinacoteca Casa Rusca di Locarno dedica fino al 17 novembre una grande mostra antologica ad uno dei massimi artisti svizzeri del nostro secolo, Max Bill. L'artista, oggi ottantatreenne, presenta una ricca selezione di opere appartenenti alla propria collezione ed egli stesso, con grande impe-

gno, si è occupato dell'allestimento della mostra. Le opere esposte, fra dipinti e sculture, sono in tutto 110 e coprono un periodo di produzione lunghissimo, dal 1928 ai giorni nostri. Quest'ultime, come ho già accennato, non sono state raccolte qua e là dai vari collezionisti, ma sono tutte di proprietà dell'autore quindi pezzi che egli considera fondamentali nell'arco del suo lungo itinerario artistico e dai quali non si è mai voluto separare se non brevemente, in occasione di qualche esposizione. Altro fatto significativo è che Max Bill, partecipando di persona all'allestimento della rassegna, ha realizzato un percorso più tematico che cronologico per cui, come ha sottolineato lo studioso d'arte Luciano Caramel «le singole sale sono altrettante opere fatte con le sue opere». Per di più quella di Locarno, come lo stesso Bill ha dichiarato, sarà l'ultima esposizione completa delle sue opere e per sottolineare l'evento, l'artista zurighese ha realizzato il manifesto della mostra di cui vengono messe in vendita 50 copie numerate e firmate. In occasione di questa particolare esposizione verrà aperto anche il giardino dove potranno trovar posto alcune sculture monumentali.

Max Bill ci offre quindi il meglio della sua lunga vita di autore «pragmatico»; la sua formazione alla Kunstgewerbeschule di Zurigo lo porta a prediligere il «fare» cioè la progettazione e realizzazione di oggetti concreti.

«Dalle formulazioni della teoria dell'arte concreta alla concezione della «gute Form» come alternativa alla proliferazione dello Styling nel campo del disegno industriale, alle attività svolte presso la Hochschule für Gestaltung di Ulm e all'idea secondo cui la progettazione deve andare «dal cucchiaio alla città», Max Bill si è impegnato a considerare l'arte come un modo pratico per impostare problemi e trovare soluzioni e ha sviluppato la propria opposizione alla dispersione individualistica e alla parcellizzazione della cultura». (Corriere del Ticino, 17 sett.) In poche parole Bill affida all'opera d'arte il compito di comunicare non solo a livello di percezioni o sensazioni che possono variare da individuo a individuo ma in modo più totale, più unitario, tanto che l'arte acquista una funzione pubblica, quasi sociale. La sua coerenza presente nei diversi ambiti operativi (egli è pittore, scultore, architetto, grafico, designer, ecc.) lo porta ad essere definito un «classico» dell'arte concreta e costruttiva.

Lugano - Palazzo dei Congressi - «Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo»

La Società di Linguistica italiana tiene in questi giorni (19-21 settembre) al Palacongressi di Lugano un interessantissimo Congresso internazionale sul destino dell'italiano contemporaneo. Per la prima volta, dopo un quarto di secolo è stata scelta una sede di frontiera in un'area che rappresenta idealmente il crocevia europeo di oggi e di domani.

Verso quali destini si muovono le strutture e gli usi della lingua italiana? È quello che si chiedono da tempo non solo i linguisti ma tutti coloro che amano l'italiano, sono confrontati giornalmente con la problematica che esso pone e si chiedono quale sia la «norma» da seguire affinché possa essere individuato un orientamento lineare e costruttivo su cui operare.

Un congresso quindi che vuole giungere ad una identificazione puntuale, analitica e approfondita dei mutamenti in atto ad ogni livello nella lingua italiana: morfologia, sintassi, lessico con l'evidenziazione dei punti di forza e di crisi. Saranno presenti, oltre ai più noti e autorevoli linguisti italiani, anche numerosi stranieri: l'obiettivo è quello della ricerca teorica che significa fare una diagnosi, non «di parte» con strumenti scientifici tali da fornire, tra l'altro, i mezzi di conoscenza indispensabili per ogni intervento applicativo.